LA SCUOLA COMPLETA

PER ISTRUIRE

I RAGAZZI A LEGGERE.

LA SCUOLA COMPLETA

PER ISTRUIRE

I RAGAZZI A LEGGERE,

CORRETTAMENTE, E SOLLECITAMENTE.

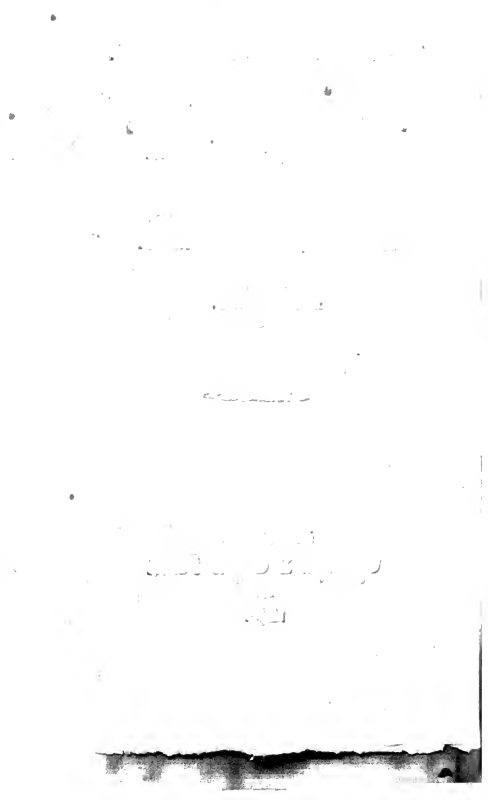
COMPILATO

DAL SIG. D. GIUSEPPE ROMEO.

CON AGGIUNTE, E RITROVATI NOVISSIMI.

EDIZIONE SECONDA.

CAMPOBASSO
Tipografia di Onofrio Nuzzi
1840.

PROSPETTO

Padri di famiglia, a vostro moltiplice profitto, io destino questo libro col titolo che mirate.

Con questo travaglio non andrete più incerti, investigando fra i maestri il migliore. Per questo, ognuno può divenirlo tale, se pure voi stessi non vi deciderete a ciò praticare verso coloro che vi assistono. Eccone i già sperimentati vantaggi

1. *Il tempo, nell'esperienza, è limitato a sei mesi: poco più, e meno, secondo l'entità del ragazzo.*
2. *Esaurito il libro, resta esaurita la perfetta lettura.*
3. *La divisione di parole in sillabe è sublimata tutta a regole.*
4. *Le moltiplici sillabe di doppia pronunzia, si sono scoverte, spianate, e regolate.*

*

5. *La misura del tempo, della voce, e delle grazie che risultano dall'interpunzioni, e tutta schiarita.*

Guardatevi dal credere che la moltiplicità delle tavole, e delle regole sia di ostacolo alla brevità del tempo; poichè, l'una, facilitando l'altra, risulta la brevità del tutt'assieme.

Padri, del prospetto invece, esaminatene il merito.

AVVERTIMENTI GENERICI
AL MAESTRO. (*)

I.

Non ammetterà per scolaro quello, che non à fissata la memoria. I segni si manifesteranno invitandolo a leggere per ritenere le prime tre lettere: se dopo reiterate comunicazioni, egli non ritiene; il tempo non sarà maturo per la scuola.

II.

Dovrà esigere una pronunzia tonda, chiara: Nella labiale, o soffocata si nascondono de' difetti, che si manifestano fuori stagione.

III.

Bisognerà che si faccia leggere ciascuna tavola per dritto, rovescio, e per salto. In sostanza dovrà assicurarsi per tutt' i lati della piena sollecita conoscenza.

(*) *N. B.* — Parlo a que' soli Maestri che si sono arrogati questo titolo, senza che in loro sentano di esserlo tali, parlo, più, a' secondi, che capaci comunque, non àn provata la disgrazia di dover divenire Maestri pedanti; materia sù cui l'esperienza, l'uso, più che le teorie menano innanzi.

IV.

Vigilerà a controssegnare quelle date cose su cui difetta lo scolaro; ed onde non perdere tempo insisterà su quelle in dettaglio.

V.

Non passerà alla seconda lezione, se non dopo pienamente esaurita la prima.

VI.

Allorchè lo scolaro sbaglierà; il Maestro lo richiamerà la prima, e seconda volta per mezzo de' tocchi sul tavolino, ed in mancanza, la terza volta scioglierà la sua voce per correzzione. Ciò, onde dargli tempo a risvegliarsi le idee, ed esercitarsi la reminiscenza: più, per non far sentire troppo spessa la sua voce, sperimentata già causa d'impoltronimento, frastornamento, e confusione nella sua spessità.

VII.

Proibirà, se non l'uso, almeno l'abuso della colezione prima della scuola; i cibi, poichè, sono di ostacolo agl'esercizj intellettuali.

VIII.

Cinque passaggi sono in potere del Maestro onde richiamare al dovere i ragazzi infingardi, cioè: imponenza di volto, imponenza di voce, riprensioni, minaccie, mortificazioni. Egli dunque non baratterà di slancio queste sue risorse, ma le eserciterà con lo più possibile risparmio, poichè, queste esaurite, non vi saranno più mezzi per richiamarlo.

AVVERTIMENTI PARTICOLARI
SUL
SEGUENTE TRATTATO.

I.

Se lo scolaro sarà tenero, o di poca cervice a ritenere alcune lettere; bisognerà ricorrere alle figure che risvegliano le idee avvicinative di quelle date lettere: le figure, però, siano alla portata del ragazzo.

II.

Dopo apprese le vocali, gli farà conoscere che questo nome gli vien dato dall'avere voce piena in loro istesse, senza l'ajuto di altra lettera.

III.

Nelle Consonanti Anti-sonanti, farà conoscere, che: si chiamano Consonanti perchè nel pronunziarle si sente il consuono dell'*e*: si chiamano Anti-sonanti, perchè questo consuono si sente innanzi loro.

IV.

Nelle Consonanti Post-sonanti, farà conoscere, che avendo dopo di loro il consuono dell'E; si dicono perciò Consonanti Post-sonanti.

V.

Che le altre si chiamano Consonanti Varianti, perchè il loro consuono varia nella lettera, e nel luogo.

VI.

Bisogna fargli conoscere che la pronunzia delle lettere è la seguente; cioè: a-be-ce-de-e-ef-ge-ah-i-je-el-em-en-o-pe-qu-er-es-te-u-ve-ix-ze. —

Che ogn'altra pronunzia, anche insensibilmente diversificante è difettosa, come per esempio: mbè, ndè, ngè nnezt, ed altri infiniti difetti di pessimi risultati.

VII.

Se qualche ragazzo sarà naturalmente difettoso; bisognerà richiamarlo nel seguente modo, cioè: suppongasi che manchi dell'*es*, allora gli si faranno profferire tutti gli antisuoni, e dopo-suoni dell'istessa, cioè: as, is, os, us, sa, se, si, so, su, e ciò per conoscere in quali di questi suoni è più disposta la sua pronunzia; da quella indi si porterà a gradi agli altri, ciò sino a che si potrarrà alla pronunzia che si cerca.

PRIMA SCUOLA

DELLE

LETTERE.

LEZIONE I.

Vocali

a e i o u

Consonanti Anti-sonanti.

f l m n r s

Consonanti Post-sonanti.

b c d g j p t v z

Consonanti Varianti.

h q x

LEZIONE II.

Alfabeto

a b c d e f g h i j

l m n o p q r s t

u v x z

Lettere maggiori per istudio.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh

Ii Jj Ll Mm Nn Oo Pp Qq

Rr Ss Tt Uu Vv Xx Zz

Lettere maggiori per scuola.

A B C D E F G H I J L M N

O P Q R S T U V X Z

Avvertimento al Maestro sul Trattato II.
delle sillabe.

I.

Dopo che il Maestro nella prima lezione avrà fatto conoscere allo scolaro, e ripeter per più fiate, che b a fa ba — c a fa ca, così di mano in mano per tutte le sillabe della prima tavola; indi in poi, e per sempre in tutte le lezioni abbandonerà e sconoscerà questo sistema, e farà dire solo *ba ca da* ecc. e così in tutte le sillabe, lasciandogli solo la libertà di farne col pensiere la separata nomina. Si badi a ciò bene, non permettendogli nè anche il farlo mutamente, col moto visibile delle labbra.

Alla prima lezione, siegue la doppia lettura in corrispondenza. Non si passerà alla seconda se non dopochè la prima sia stata pienamente esaurita, per prontezza ed eleganza. Ciò servirà ad agevolarne la divisione teoretica delle sillabe.

II.

Dalla seconda lezione in poi, si troveranno delle moltiplici sillabe terminate in *c*, e *g*: il Sig. Maestro, farà profferire queste con duplicato suono, talchè, se la sillaba sarà *ac* la farà profferire prima col suono di acc, indi col suono di ach, e così per tutte le altre sillabe simili in desinenza. Le ragioni, la spiega, e le regole sono segnate alla lezione XII di questo trattato.

Questa doppia pronunzia per quando è regolare in molte parole italiani, sembrerà mostruosa ad avverarsi in alcune altre; delle quali manca la lingua italiana. Ma non debbonsi forse leggere le parole italianizzate? . .

III.

Arrivando alla lezione VII, questa riuscirà difficoltosa, perchè di cinque lettere; allora il Maestro onde facilitarla, darà per norma allo scolaro di leggere prima separatamente tre di esse lettere le più a portata, indi vi farà accoppiare la quarta e quinta. Questo sistema però sará eseguito mentalmente come in questo primo avvertimento si è detto.

IV.

Arrivato alla lezione ottava e seguenti, farà conoscere che i dittonghi sono l'unione di più vocali sotto una sola sillaba, non solo, ma sotto una sola emissione simultanea di voce: che chiamasi dittongo l'unione di due vocali, e trittongo quella di tre. L'unità del suono si apprenderà dalla voce del Maestro: il dippiù, si marcherà nella Regola VIII del Trattato III.

SECONDA SCUOLA

DELLE SILLABE.

LEZIONE I.

Sillabe a due lettere con consonanti innanzi.

ba ca da fa ga ja la ma na pa ra
sa ta va xa za

be ce de fe ge je le me ne pe re se
te ve xe ze

bi ci di fi gi * li mi ni pi ri si ti
vi xi zi

bo co do fo go jo lo mo no po ro
so to vo xo zo

bu cu du fu gu ju lu mu nu pu ru
su tu vu xu zu

Lettera per sillabe divise.

La pa-ro-la da-ta li-ga co-me co' fu-ni la na-ve
De-ve-si la-vo-ra-re a fa-ci-li-ta-re la mi-se-ra vi-ta
Be-ne-di-re-te co-lu-i da cu-i ri-ce-ve-re-te de' ma-li
Se lo-de-re-te al-cu-no lo fa-re-te su co-se ve-re
Se no-mi-ne-re-te ta-lu-no si-a su co-se lo-de-vo-li

Lettura per parole a divideri.

La parola data, liga come co' funi la nave
Devesi lavorare a facilitare la misera vita
Benedirete colui da cui riceverete de' mali
Se loderete alcuno lo farete su cose vere
Se nominerete taluno, sia su cose lodevoli

LEZIONE II.

Sillabe a due lettere con vocali innanzi.

ab ac ad af ag al am an ap ar as
at av ax az
eb ec ed ef eg el em en ep er es et
ev ex ez
ib ic id if ig il im in ip ir is it
iv ix iz
ob oc od of og ol om on op or os
ot ov ox oz
ub uc ud uf ug ul um un up ur us
ut uv ux uz

Lettura per sillabe divise.

Ob-be-di-te i-la-ri a co-lu-i da cu-i si-e-te na-ti
Al-za-te co' fe-de le ma-ni a Di-o e be-ne-di-te-lo
In-di-ca al tu-o si-mi-le la vi-a de' ve-ri be-ni
In-vi-ta so-lo i po-ve-ri al-la tu-a la-u-ta ta-vo-la
Al-le-vi-a da' ma-li il tu-o si-mi-le an-ga-ri-a-to

Lettura per parole a dividersi.

Obbedite ilari a colui da cui siete nati
Alzate co' fede le mani a Dio, e beneditelo
Indica al tuo simile la via de' veri beni
Invita solo i poveri alla tua lauta tavola
Allevia da' mali il tuo simile angariato

LEZIONE III.

Sillabe a tre lettere con vocale in mezzo.

bal baf ban bar bat boc baz bas dam dan dot dos din con cuf cit cin cur cac val fir fos fur fan fac gal git ges gom gut gen lot lun len lac lec mas mez mic mir mul maz mon noc net not nap nuz nul nip pez por paz pet pip pur rac ren ruf rug rag rig rif sof sin ser sot sup sag tom tub ter tin taf pic pig sac ric nun cic faf lel mam ner

Lettura per sillabe divise.

Con-cor-re-te nel far be-ne al de-re-lit-to men-di-co
Non vi con-tur-ba-te nel-la con-di-zio-ne po-ve-ra
E-leg-ge-te il ser-vi-re, an-te-po-nen-do-lo al co-man-do
Fer-ma-te-vi a sen-tir la pa-ro-la del van-ge-lo
Con-si-de-ra-te con fer-mez-za su la vi-ci-na mor-te

Lettura per parole a dividersi.

Concorrete nel far bene al derelitto mendico
Non vi conturbate nella condizione povera
Eleggete il servire, anteponendolo al comando
Fermatevi a sentir la parola del vangelo
Considerate con fermezza su la vicina morte

LEZIONE IV.

Sillabe a tre lettere con vocale in fine.

bla cla fla pla sla plu bli blu bra bro
bri bru bre flo plo glo slo pli clo spi
tru cra gra dra gla sba fra fle stu sce
cre sfa gre sdo pru cri fli pro spu
scu fre svo dre che sca glu sli pro
svi sde cro sve sbo sfi gri fri sva pri
cru spe stu sta sti clu sfo dro sci flu
gro spa fro fru sbe chi gru sme smi
sna sco smu sgu sga sgo

Lettura per sillabe divise.

Sop-pri-me-te le pra-ve in-cli-na-zi-o-ni nel na-sce-re
Ri-get-ta-te le di-spu-te che ge-ne-ra-no i-ni-mi-ci-zie
Spe-ra-te in Dio e ver-rà so-pra di voi mi-se-ri-cor-dia
Id-dio è be-ni-gno an-che ver-so i mal-vag-gi ed in-gra-ti
Pre-ga-te per co-lo-ro che vi tri-bu-la-no e ves-sa-no

Lettura per parole a dividersi.

Sopprimete le prave inclinazioni nel nascere
Rigettate le dispute che generano inimicizie
Sperate in Dio e verrà sopra di voi misericordia
Iddio è benigno anche verso i malvaggi ed ingrati
Pregate per coloro che vi tribulano, e vessano

LEZIONE V.

Sillabe a quattro lettere con vocale in mezzo.

bran prat grez flit glos sbal chez spur
trip blan prus svan tren fles spez spin
stuz fron grup driz sbat brin grat pret
tron sfon. spas clan fran scuf gras
trat slit scin bran drap scel sbir
bron spol spon trin trup grem prog
trez glan bril blan slat scip sbis smun
scor trap blon pres brut flem spac
stac smic spic prez clas spes frap
sgob stiz scap frut gnel

Lettura per sillabe divise.

Un drap-pel-lo di sbir-ri scor-re-va prez-zo-la-to ed af-flit-to pres-so u-na trup-pa di sban-di-ti con la spe-ran-za di at-trap-par-ne al-cu-no; ma gli sper-det-te-ro di vi-sta, ed af-flit-ti, spos-sa-ti, ri-tor-na-ro-no sen-za al-cun frut-to in-triz-zi-ti dal fred-do.

Lettura per parole a dividersi.

Un drappello di sbirri scorreva prezzolato ed afflitto presso una truppa di sbanditi, con la speranza di attrapparne alcuno; ma gli sperdettero di vista, ed afflitti, spossati ritornarono senza alcun frutto intrizziti dal freddo.

LEZIONE VI.

Sillabe a quattro lettere con vocale in fine.

(Vedi Avvertimento III.)

sfra sche sfri schi sfro sfla sfre stra
stro sgro spri sgra stri sgre sbro sghe
stru scra sple spre spru scro scre sbre.
sdru scla sche stre sflo sfli scru sfru
sgru sbru sflu sbri sble sblo sbri spla
sfle splu sbre scra sbru sgri scri sdra
sdre stre sfru sdro spli sple spra sgla
sgle spru sghe sghi sdru sbra sflu

Lezione per sillabe divise.

Un a-stro-lo-go sgri-da-va con a-spro mo-do in mez-zo ad u-na stra-da il su-o scri-ben-te che con e-stre-mo ros-so-re, e di-scre-di-to lo sof-fri-va; ma l'in-di-scre-to spro-na-to da ven-det-ta, e vo-len-do sfre-na-ta-men-te bat-ter-lo, cad-de, e si fra-cas-sò.

Lezione per parole a dividersi.

Un astrologo sgridava con aspro modo in mezzo ad una strada il suo scribente che con e-stremo rossore, e discredito lo soffriva; ma l'indiscreto, spronato da vendetta, e volendo sfrenatamente batterlo, cadde, e si fracassò.

LEZIONE VII.

Sillabe a cinque lettere.

spran sprez sgher sfrig sbraf stram
stras sghiz strab spreg strat strag
strap sfrit sbruf sfrat sgraf sfron strum
stron sprez scher scrit sgrez scran spres
sfriz strut strun sgrot sprig strop sgrop
sbron stran strug splen screz stril struz
scrum strin sgros sgher strin schog
struf sprat strop sfrag sgraf strut strez
sfran scher strug sgras sbron schiz sbrac
scroc strac

Lettura per sillabe divise.

U-no stram-po di sgher-ro con di-sprez-zo sbruf-fa-va un in-fe-li-ce, chi ti-mi-do sbran-do-la-va tra se, e si strap-pa-va i ca-pel-li. Ma un ter-zo strin-gen-do lo sgher-ro per le spal-le, fè che l'in-fe-li-ce li cor-res-se so-pra, chi lo sgraf-fiò, e stran-go-lò per ven-det-ta.

Lettura per parole a dividersi.

Uno strampo di sgherro con disprezzo sbruffava un infelice, chi timido sbrondolava tra se, e si strappava i capelli. Ma un terzo stringendo lo sgherro per le spalle, fè che l'infelice li corresse sopra, chi lo sgraffiò, e strangolò per vendetta.

LEZIONE VIII.

Sillabe con dittongo a tre lettere.

gia die fia liu qua buo gia via bià
lui gui muo duo gue cia sie puo
bio bie pia gio mie nuo qui que fio
suo vuo ciu gua biu luo cuo vio vie
fie ruo rie cio lie dia fiu quo cie
guo fuo giu pie piu pio dio mua diu

Lettura per sillabe divise.

Le qua-li-tà buo-ne gui-da-no al Cie-lo con piè fèr-mo
I gio-va-ni os-se-qui-o-si ac-qui-sta-no buo-ni a-mi-ci
Più che un uo-mo ac-qui-sta più vuo-le il suo cuo-re
La giu-sti-zia im-pri-gio-na il gio-va-ne mal-vag-gio
La ra-gio-ne gui-da il cuo-re nel-la vi-a giu-sta

Lettura per parole a dividersi.

Le qualità buone guidano al Cielo con piè fermo
I giovani ossequiosi acquistano buoni amici
Più che un uomo acquista, più vuole il suo cuore
La giustizia imprigiona il giovine malvaggio
La ragione guida il cuore nella via giusta

LEZIONE IX.

Sillabe con dittongo a quattro lettere.

bian glio giub giar giam chia ghia
scia scio bion quan chie sgua giob
sgui gliu scuo quen buon quin gian
chie giun cuor chio glie quel quat
sque chio ciur gior chiu squa guen
squi glia scie chie guar quel spie
sciu guan ciar gior pian truo spiu
guer chiu chia

Lettura per sillabe divise.

La fi-glia scia-gu-ra-ta pian-ge-rà un al-tro gior-no
Quel cuor che pian-ge, gran duol rac-chiu-de in se-no
Chia-ma-te Di-o ne' gior-ni di scia-gu-ra, e pian-to
Scuo-te-te-vi la-scia-te il ma-le e spo-glia-te-vi di vo-i
Scio-glie-te il cuor in pian-to quan-do pre-ga-te

Lettura per parole a dividersi.

La figlia sciagurata piangerà un altro giorno
Quel cuor che piange, gran duol racchiude in seno
Chiamate Dio ne' giorni di sciagura, e pianto
Scuotetevi lasciate il male, e spogliatevi di voi
Sciogliete il cuor in pianto quando pregate.

LEZIONE X.

Sillabe con dittongo a cinque e sei lettere.

gliet schie squal chiat ghiot gliam
sciot spiaz sguar sguer glias spiag
sguet chioz sguan schiu struz sciut
gliuc sgues schia squer squar chiap
glioc gliac schio sciar schia ghian
spian scioc schiat schiet schiop schian
schiup schiap schiac schiaf schias
schier schiur schioc

Lettura per sillabe divise.

La schiat-ta de' pa-gliet-ti vi-ve sem-pre tra chias-si
Lo schiaf-fo fa i schiac-chi ros-si, in-di schiu-de squal-lo-re
Lo scioc-co schiet-to, ri-schia sè, e la su-a schiat-ta
Lo struz-zo suo-le squaz-zar-si vi-ci-no al-la spiag-gia
La schiat-ta de' ci-gna-li è ghiot-to-na di ghian-de

Lettura per parole a dividersi.

La schiatta de' paglietti vive sempre tra chiassi
Lo schiaffo fa i schiacchi rossi, indi schiude squallore
Lo sciocco schietto, rischia sè, e la sua schiatta
Lo struzzo suole squazzarsi vicino alla spiaggia
La schiatta de' cignali è ghiottona di ghiande

LEZIONE XI.

Sillabe con trittonghi a 4 5 e 6 lettere.

ciuo briuo fiuo gniuo criuo giuo friuo driuo diuo triuo griuo sciuo priuo gliuo riuo striuo piuo miuo liuo fiuo biuo piuo ziuo niuo sgliuo stiuo schiuo ghiuo chiuo sghiuo cliuo squiuo

Lettura per sillabe divise.

La gra-gniuo-la cad-dè in u-na mas-se-riuo-la e sciuo-pò i ma-gliuo-li, e de' frut-ti ne la-sciò so-lo i noc-ciuo-li.

Men-tre un fi-gliuo-lo giuo-ca-va con un ca-priuo-lo; un ma-riuo-lo sciuo-pa-va ru-ban-do i fa-sciuo-li.

Un u-sci-gniuo-lo man-gia-va del-le sel-vag-giuo-le; ma cad-de in un lac-ciuo-lo te-so-g'i dal-l'er-ba-juo-lo.

Lettura per parole a dividersi.

La gragniuola cadde in una masseriuola, e sciuopò i magliuoli, e de' frutti ne lasciò solo i nocciuoli.

Mentre un figliuolo giuocava con un capriuolo; un mariuolo sciuopava rubando i suoi fasciuoli.

Un uscignuolo mangiava delle selvaggiuole, ma cadde in un lacciuolo tesogli dall'erbajuolo.

LEZIONE XII.

Sillabe di doppia pronunzia.

Tutte le sillabe terminate in c, g hanno il duplicato suono in acc, ach, agg, agh. Il primo suono se li darà nel solo caso che nella sillaba seguente regga un *i* o un *e*

ESEMPJ

Sull' istessa sillaba con doppio suono.

Suono in cc	Suono in ch	Suono in cc	Suono in ch
Ac-cie	ac-cu-sa	Tac-cia	tac-ca
Pas-seg-gio	pos-seg-go	Lac-cio	lac-ca
Suc-ci-do	suc-co	Sac-cen-te	sac-co
Ric-cio	ric-co	Pic-cio	pic-co-le
Sic-ci-tà	sic-che	Mic-cia	mic-co
Noc-ciuo-lo	noc-ca	Spic-ci-co	spic-ca-re
Boc-cet-ta	boc-ca	Spac-cio	spac-co
Suc-ci-do	suc-co	Mic-cio	mic-co
Coc-cio-la	coc-chio	Pic-cio	pic-co-lo
Cic-cil-lo	cic-co	Coc-cio-la	coc-chio
Fac-cia	fac-chi-no	Di-rig-ge-re	di-rig-go
Ac-cet-to	ac-cor-to	Di-strug-ge-re	di-strug-go
Af-flig-ge-re	af-flig-go	Ac-ci-den-te	ac-cor-to

SCUOLA TERZA

DELLA

DIVISIONE DELLE PAROLE.

REGOLA I.

Se la parola principia da una, o più consonanti; queste si sillaberanno assieme, di unita alla prima vocale che incontreranno.

Esempio.

Mare cima funa luna bene rame potere rotolo colore sapore droga presto brina croce frode primo grano sposa prode bravate trascino procura scrivere strida strada sprono sbrano sbrigare spremere scrutinare stritolare scrupolo scapestrato strofinare scrivano straviso pescha.

REGOLA II.

Se la parola principia da una o più vocali; queste si sillaberanno a solo. Eccettuati i dittonghi.

Esempio.

Ai ei io oi uo amore està italo onore umore aspide evitare ipoteca odore uscire astro estro istrice ostro umano aere aita austro autore austero autorità augusto eolo europa eufrate eusculapio eutica nova austero augurio aureo.

Regola III.

Se due vocali si troveranno insieme in mezzo di parole; la seconda si sillaberà a solo. Eccettuati i dittonghi.

Esempio.

Poeta proemio sciolo priamo amiamo ebraico paolo asiatico piolo soave spiare etiopo esaudire tauro evacuare traino piacere priore cleopatra cloaca gaeta priora gaetana raucedine liuto paese mariano mauro odiare samuele beato maestro.

Regola IV.

Se dopo le vocali sieguono due consonanti, la prima di esse si unirà alla vocale. Salvo quel che siegue.

Esempio.

Orto indi onde urto arco anno ecco anzi alto orrore errare assetto affetto affine attore arrivo alleanza apporre oggetto piatto fiondola pioppo trattare preambolo eleandro sfiancare ubidienza preordinare occupare trionfo sconfitto viandante scompinare trombetta cancello.

Regola V.

Se dopo le vocali sieguono più consonanti; ma la prima sia un *s*, o la seconda sia *l n r h;* allora le consonanti si sillaberanno unite. Eccetto le parole composte, e le lettere doppie.

Esempio dell' s

Estro astro oste istrice astuto uscita busto susta sesto astrico aspide ospite aspetto bustino bastone ascritto cospetto destino astenico discosto risposta tristezza ostacolo istituto prospetto ristoro cospirare prestito proscritto.

Eccezione per la parola composta.

Disumano disutile disonesto malaccorto malsania disimpegno disabitato disformato.

Esempio dell' l n r h

Diploma riflesso riflusso recluta riclamare replica negligere sublime problema recluta declino degli agli egli reclusorio declinare.

Segnale segno sogno dignità digrignare regnante spugna spegnere ignorare ogni pegno pugno sugna lasagna insegna vigna.

Reprimere calabrese sovrano covrire refrigerare rifratto rifreddo sovrastare retrocedere ritrovare recrimina progresso soprabito scevro proprio.

Eccezione per le doppie lettere.

Allettare allora allarmare annuire annoverare annunziare arrivo arroganza arresto.

Regola VI.

Se in fine di parola si troveranno due vocali; queste si sillaberanno separatamente: Eccetto i dittonghi.

Esempio.

Cui tuo sai dee bei due tuo mai suo voi mio noi dei mia mio lei fia dia vie pia tai lui malia bugia melanconia simpatia demonio gaudio vitupe-rio plegeria fiducia solea giudei gloria refrigerio aspettai compagnia assai delizie vizio ormai mau-solei cananei valloncea.

Regola VII.

Se la parola è troncata nel suo fine, e segnata d'apostro-fo; le ultime consonanti apostrofate dovranno unirsi alla sillaba della parola che siegue, o precede l'apostrofo.

Esempio.

e'l o'l pe'l fra'l tra'l ma'l co'l se'l

L'amore dell'uno all'altro d'intorno c'insegna l'affetto s'interessa l'invito m'impone ch'ei dev'egli quell'uomo t'invita quest'ordine quell'animo vol-l'egli gl'illustri quest'osso mentr'egli tutt'altro on-d'egli dell'ottimo agl'intrighi nell'esercizio degl'il-luminati.

Regola VIII.

I dittonghi ànno poche regole generali, le quali si ridu-cono alle seguenti:

1. Se due vocali sono precedute da doppia *ce* o *gg* formano dittongo.

2. Il *q* innanzi all'*u* forma dittongo con altra vocale.
3. *Sch*, o *sc* innanzi a due vocali forma dittongo.
4. Se di due vocali in fine di parola l'ultima è accentata; formerà dittongo.
5. Ove vi sono tre vocali unite, se non regge il trittongo; regge assolutamente il dittongo.
Il dippiù è rimesso ad altri studj.
Il Maestro intanto prevenirà lo scolaro su questo dippiù, dicendo anticipatamente *Dittongo*.

Esempio 1.

Aggiuto acciecato acciaro accio braccia pagliaccio aggiungere pedaggio passeggio pasteggiare pareggiare poggiare ostaggio seggia poggio danneggiare impacciarsi.

Esempio 2.

Questo quello quei quando quercia questore quesito quindi quota quasi quiete questione quantità qualità questura squarcio quinterno.

Esempio 3.

Sciupare sciagura sciogliere scuotere sciamo schietto schiatta schiudere schiodare schiera.

Esempio 4.

Più perciò già quì può piè bersagliò incoraggiò scoraggiò saggiò accompagnò fasciò ciò cacciò tacciò.

Esempio 5.

Suoi vuoi guai cuoi miei quei quai.

SCUOLA QUARTA

DEGLI

AVVERTIMENTI.

AVVERTIMENTO I.

Se in fine di parola si troverà un *j*, si leggerà per due *ii*.

Esempio.

Fenicj desiderj ozj demonj cilicj supplicj serj giudizj empj varj volontarj dazj savj vitalizj.

AVVERTIMENTO II.

L'accento in fine di parola è segno che bisogna darsi una forza maggiore su quella data vocale accentata.

Esempio.

Età così ciò però cercò virtù ragù città però più falsità perciò potestà talchè bensì sofà proprietà cecità carità oscurità.

AVVERTIMENTO III.

L'*h* si pronunzierà solo dopo *c*, *g*, negl'altri così si tacerà.

Esempio.

Che chi cheto chiave scherzo ghiotto preghiera dacchè oh ah ahi chi ho ha ohi eh uh hanno ahimè.

AVVERTIMENTO AL MAESTRO
SUL
SEGUENTE TRATTATO V.

1. La lettura delle parole esser deve sillabando sempre, senza interruzione, ed in continuazione.

2. Le parole debbono unirsi l'un l'altra in continuazione di sillabazione, come se fossero una sol parola, e ciò con una sola continuazione di fiato, ed una uguale monotonia di voce sino ad uno de' primi segnali qualunque che s'incontreranno.

3. Il batter sul tavolino che farà il Maestro sarà il segnale dell'errore già commesso per il quale si avvezzerà lo scolaro a fermarsi onde corrigersi riflettendo.

4. Dopo il terzo invito per mezzo di tocchi, il Maestro potrà rompere il silenzio per corrigere l'errore.

5. I dittonghi non fissati nelle regole generali, saranno preveniti dell'anticipato avviso del Maestro, dicendo: *Dittongo*.

6. Il Maestro nella continuazione del periodo non farà osservazioni generali, ma ne' ristretti precisi bisogni farà sentire la rarissima sua voce per quanto ne è possibile.

7. La pronunzia delle lettere, sillabe, e parole sarà chiara, tonda, e di non equivoco adito, con voce perciò elevata.

8. Sino a che la lettura sillabando non sia arrivata alla sua piena perfezione, il Maestro non farà osservazioni d'interpunzione.

9. Dopochè la lettura monotona sarà arrivata alla sua piena perfezione, talchè se ne distingua il senso della cosa che si legge, e le parole distinte vengano per se inpronto al ragazzo; allora il Maestro sceglierà un libro classico, e leggendo ciascun articolo del Trattato VI ne farà l'applicazione, riscontrando sommariamente i passi in appoggio.

10. Ne' sbagli replicati sulla divisione delle parole in sillabe; il Maestro richiamerà lo scolaro alla lettura della rispettiva regola fissata nel Trattato III.

QUINTA SCUOLA

DELLA LETTURA MONOTONA.

S. Matteo. — Cap. I.

Or la nascita di Gesù Cristo avvenne, così: Essendo la di lui madre Maria sposata a Giuseppe, senza che pria essi fossero stati insieme, ella fu trovata incinta per virtù dello Spirito Santo.

Or Giuseppe di lei marito, ch'era di tutta probità e non voleva diffamarla; aveva in pensiere di segretamente licenziarla.

Ma mentre egli a ciò pensava, ecco, che lui dormendo, gli apparve un Angelo del Signore, che gli disse Giuseppe figlio di Davide non temere di ritenere Maria tua moglie, imperocchè ciò che in esso è concetto, lo è dallo Spirito Santo.

Ella partorirà un figlio, che chiamerai per nome Gesù, cioè: Salvatore, imperocchè egli salverà il suo popolo liberandolo da' suoi peccati.

Or tutto questo avvenne in adempimento di ciò ch'era dal Signore stato detto per mezzo del Profeta Isaia in questi termini:

Ecco che una vergine sarà incinta, e partorirà un figlio che sarà chiamato per nome Emanuello: nome che significa Dio con noi.

Svegliatosi Giuseppe dal sonno, eseguì ciò che gli era stato comandato dall'Angelo del Signore, e ritenne sua moglie.

E senza ch'egli l'avesse mai conosciuta, ella partorì il figlio suo primogenito, e gli pose nome Gesù.

Capo II.

§. 1.

Nato dunque Gesù in Bettelemme di Giuda a' dì del Re Erode, ecco arrivar Magi dal Levante in Gerosolima, i quali dimandavano: ov'è il neonato Re de' Giudei? Imperocchè noi abbiamo veduta la di lui stella in Levante, e siamo venuti ad adorarlo.

Al che udire, turbossi Erode, e tutta Gerosolima con lui. Ed egli ragunati tutt'i capi dei Sacerdoti, e gli Scribi del popolo, ricercò loro, dove avesse a nascere il Cristo.

Essi gli risposerò: In Bettelemme di Giuda; imperocchè per lo Profeta sta scritto, così: E tu Bettelemme, terra di Giuda, non sei già la minima fra le Città di presidenza di Giuda, imperocchè da te uscirà il Duce, che regga il mio popolo d'Israello.

Allora Erode fatti venire in segreto i Magi s'informò da essi con diligenza del tempo che loro era apparsa la stella; e poi inviandoli in Bettelemme, disse: andate ed informatevi con esattezza di questo fanciullo, e quando l'avrete trova-

to, recatemene la notizia, onde venga ad adorarlo anch'io.

Udito ch' ebbero il Re, i Magi partirono. Ed ecco che la stella da essi veduta in Levante li precedeva, sinchè venne a fermarsi là, sopra dov'era il fanciullo.

Al vedere la stella, eglino si rallegrarono di grandissimo gaudio. Ed entrati in quella casa, trovarono il fanciullo con Maria sua madre, e prostrati lo adorarono; ed aperti i loro cofani, gli offrirono in presente oro, incenzo, e mirra.

E ricevuto in dormendo un Divino oracolo di non tornare più da Erode, tornarono per altra strada al loro paese.

§. 2.

Dopo, ecco comparir a Giuseppe, mentre dormiva, un Angelo del Signore, il quale gli disse: levati, prendi il fanciullo, e sua madre, fuggi in Egitto, e sta là finchè tel dirò io. Imperocchè avverrà che Erode cercherà il fanciullo per farlo perire.

Ed ei levatosi, prese, durante la notte il fanciullo, e sua madre, e ritirossi in Egitto, dove vi stette sino alla morte di Erode, in adempimento di ciò ch'era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta, allorchè disse: Dall'Egitto ò evocato il figliuol mio.

Allora Erode, vedendosi burlato da' Magi, ne fu grandemente indignato. E mandò ad am-

mazzare tutt'i fanciulli ch'erano in Bettelemme, ed in tutti i suoi confini, dall'età di due anni in giù, giusta il tempo di cui aveva presa sì esatta informazione da' Magi.

Fu allora adempito quanto era stato detto per lo Profeta Geremia: Gridar si è udito Roma gran piangere, e grande urlare. Ella è Rachele che piagne i suoi figli, e ricusa di essere consolata, perchè essi più non esistono.

§. 3.

Morto Erode, ecco che apparve in Egitto a Giuseppe, mentre dormiva un Angelo del Signore, il quale gli disse: Levati, e prendi il fanciullo, e sua madre, e va nel paese d'Israello, giacchè son morti coloro che tendevano alla vita del fanciullo.

Ei si levò, prese il fanciullo, e la di lui madre, e venne nel paese d'Israele. Ma intendendo che Archilao regnava sulla Giudea in luogo di Erode suo padre; temè di andar là: ed avuto in dormendo un divino avvertimento; si ritirò nelle parti della Galilea: ed andò a dimorare nella città chiamata Nazareth; in adempimento di quanto per gli Profeti era stato detto, cioè: che Gesù sarebbe chiamato Nazareno.

Capo III.

§. 1.

Comparve a que' tempi Giovanni il Battista, predicava nel tratto, chiamato il deserto della

Giudea, e diceva: che facessero penitenza, poichè era vicino il regno de' Cieli.

Or questo è colui di cui fu favellato per lo Profeta Isaia, quando disse: Odesi la voce di un che grida nel deserto. Sgombrate la strada del Signore, dirizzategli gli sentieri.

Ora questo Giovanni aveva un vestito di pelo di Cammello, con ai lombi la cintura di cuojo, ed il suo cibo erano locuste, e mele selvatico: a lui andavasi da Gerosolima, da tutta la Giudea, e da tutto il paese de' contorni del Giordano; e confessando i loro peccati, erano da lui battezzati nel Giordano.

§. 2.

Ma vedendo egli molti de' Farisei, e de' Sadducei, che venivano al suo battesimo, disse loro: Schiatta di vipere, chi vi à additato a sfuggir l'ira ch'è per venire? Fate dunque frutti di penitenza, e non istate a dire tra voi: Abbiamo Abramo per padre; imperocchè io vi dico, che ancor da queste pietre, Dio è capace di far sorgere figli ad Abramo. Alla radice degli alberi si è posta già l'accetta. Ogni albero dunque, che non produce buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.

Per me, io vi battezzo in acqua, a penitenza; ma quelli ch'è per venire dopo di me, è più forte di me, ed io non son degno di portargli le scarpe. Egli vi battezzerà nello Spirito Santo, ed in fuoco. Egli à il suo vaglio in mano, e metterà a perfezione la sua aja, e raunerà il suo fru-

mento nel granajo, ma brucerà la paglia in un inestinguibile fuoco.

§. 3.

Venne in allora Gesù dalla Galilea al Giordano a trovar Giovanni, per essere battezzato da lui. Ma Giovanni gli faceva grande istanza, onde ciò non seguisse, dicendo: Tu vieni da me in tempo che son io, che ò d'uopo di essere battezzato da te?

Gesù gli rispose, e disse: Lascia per ora, imperocchè conviene che noi così compiamo ogni dovere di probità. Allora Giovanni più non gli fe resistenza.

Quando Gesù fu battezzato, uscì tosto fuori dell'acqua, e nel tempo istesso se gli aprirono i Cieli: ed ei vide lo Spirito di Dio discendere in forma di Colomba, e venire a posare sopra di esso. Ed ecco udire una voce dal Cielo, che diceva: Questi è il figlio mio diletto, in cui io mi compiaccio.

Capo IV.

§. I.

Allora Gesù fu dallo Spirito condotto nel deserto per esservi tentato dal Diavolo. E dopo aver digiunato per quaranta giorni, e quaranta notti; ebbe fame. Ed il tentatore, avvicinandosegli, gli disse: Se tu sei figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane.

Ma Gesù rispose, e disse: sta scritto. L'uomo può vivere non solo di ciò che di ordinario serve di cibo, ma di qualunque cosa con cui Dio voglia sostenerlo in vita.

Allora il Diavolo lo asportò nella Santa Città, e collocatolo in cima ad un' ala del tetto del tempio, gli disse: Se sei figlio di Dio, gettati abbasso, imperocchè sta scritto: che egli à dato ai suoi Angioli i suoi ordini intorno a te, e che questi ti sosterranno con le mani onde tu non intoppi col piede in alcun sasso.

Gesù gli rispose: sta altresì scritto. Tu non tenterai il Signore tuo Dio.

Di nuovo il Diavolo lo asportò sopra un'altissima montagna, e mostrandogli tutti i regni del mondo, ed ogni loro splendidezza, gli disse: Io ti darò tutte queste cose, se ti prostrerai ad adorarmi.

Gesù allora gli rispose: Vattene Satana: Imperocchè sta scritto. Adorerai il Signore tuo Dio, ed a lui solo servirai.

Allora il Diavolo lo lasciò, e nel tempo istesso gli Angeli si accostarono, e lo servivano.

§. 2.

Gesù poi, avendo udito, che Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea; e lasciata la città di Nazareth, venne a dimorare in Cafarnaum ch'è situata sul lago a' confini di Zabulon, e di Neftali. In adempimento di quanto fu detto per lo Profeta Isaia » La terra di Zabulon,

» la terra di Neftali, la via verso il mare oltre
» il Giordano, la Galilea delle Genti; quel po-
» polo che dimorava in tenebre, vide una luce
» grande, a' dimoranti nel paese di ombra di mor-
» te spunta la luce. »

Da quel tempo Gesù cominciò a predicare, con dire che facessero penitenza, imperocchè era vicino il Regno de' Cieli.

§. 3.

Or Gesù camminando lungo il lago della Galilea vide due fratelli, Simone, che chiamasi Pietro, ed Andrea di lui fratello, che gettavano la rete nel lago (imperocchè erano pescatori), e disse loro: venitemi dietro, ed io vi farò diventar pescatori di uomini. Ed eglino, incontanente, lasciate le reti, lo seguirono.

Di là, inoltrandosi, vide altri due fratelli, Jacobo figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, ch'erano in una barca con Zebedeo loro padre, e racconciavano le reti: e li chiamò: ed essi tosto lasciarono le reti, ed il padre, e lo seguirono.

§. 4.

Or Gesù andava predicando per tutta la Galilea, insegnando in quelle Sinagoghe, predicando il Vangelo del regno, e risanando ogni malore, ed ogni infermità tra il popolo.

La riputazione di lui si sparse per tutta la Siria, e gli venivano presentati tutti quelli che

avevano mali, e ch'erano colti da malori, e da doglie, ernegumeni, lunatici, paralitici; ed egli li guariva. Ed il popolo lo seguiva a gran folla dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerosolima, dalla Giudea, e da oltre il Giordano.

Capo V.

§. 1.

Gesù, vedendo tutta quella gente, salì ad un monte, e quando egli si fu posto a sedere, a lui avvicinaronsi i di lui discepoli; ed egli rompendo il silenzio, ed imprendendo a favellare, gli ammaestrava in questi termini:

Beati i poveri di spirito, poichè di essi è il regno de' Cieli.

Beati coloro, che piangono; poichè essi saranno consolati.

Beati quei che sono affamati, e sitibondi della giustizia; poichè essi saranno satollati.

Beati i misericordiosi; poichè essi conseguiranno misericordia.

Beati i puri di cuore; poichè essi vedranno Iddio.

Beati que' che mettono pace; poichè essi saran chiamati figli di Dio.

Beati coloro che soffrono persecuzione per la giustizia; poichè di essi è il regno de' Cieli.

Voi sarete beati allorchè per cagion di me, gli uomini v'ingiurieranno, vi perseguiteranno, e diranno ogni sorta di male contro di voi con fal-

» la terra di Neftali, la via verso il mare oltre
» il Giordano, la Galilea delle Genti; quel po-
» polo che dimorava in tenebre, vide una luce
» grande, a' dimoranti nel paese di ombra di mor-
» te spunta la luce. »

Da quel tempo Gesù cominciò a predicare, con dire che facessero penitenza, imperocchè era vicino il Regno de' Cieli.

§. 3.

Or Gesù camminando lungo il lago della Galilea vide due fratelli, Simone, che chiamasi Pietro, ed Andrea di lui fratello, che gettavano la rete nel lago (imperocchè erano pescatori), e disse loro: venitemi dietro, ed io vi farò diventar pescatori di uomini. Ed eglino, incontanente, lasciate le reti, lo seguirono.

Di là, inoltrandosi, vide altri due fratelli, Jacobo figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, ch'erano in una barca con Zebedeo loro padre, e racconciavano le reti: e li chiamò: ed essi tosto lasciarono le reti, ed il padre, e lo seguirono.

§. 4.

Or Gesù andava predicando per tutta la Galilea, insegnando in quelle Sinagoghe, predicando il Vangelo del regno, e risanando ogni malore, ed ogni infermità tra il popolo.

La riputazione di lui si sparse per tutta la Siria, e gli venivano presentati tutti quelli che

avevano mali, e ch'erano colti da malori, e da doglie, ernegumeni, lunatici, paralitici; ed egli li guariva. Ed il popolo lo seguiva a gran folla dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerosolima, dalla Giudea, e da oltre il Giordano.

Capo V.

§. 1.

Gesù, vedendo tutta quella gente, salì ad un monte, e quando egli si fu posto a sedere, a lui avvicinaronsi i di lui discepoli; ed egli rompendo il silenzio, ed imprendendo a favellare, gli ammaestrava in questi termini:

Beati i poveri di spirito, poichè di essi è il regno de' Cieli.

Beati coloro, che piangono; poichè essi saranno consolati.

Beati quei che sono affamati, e sitibondi della giustizia; poichè essi saranno satollati.

Beati i misericordiosi; poichè essi conseguiranno misericordia.

Beati i puri di cuore; poichè essi vedranno Iddio.

Beati que' che mettono pace; poichè essi saran chiamati figli di Dio.

Beati coloro che soffrono persecuzione per la giustizia; poichè di essi è il regno de' Cieli.

Voi sarete beati allorchè per cagion di me, gli uomini v'ingiurieranno, vi perseguiteranno, e diranno ogni sorta di male contro di voi con fal-

sità. Godete, ed esultate, poichè vi è riserbato copioso premio ne' Cieli; imperocchè così pure furono perseguitati i Profeti che sono stati innanzi a voi.

§. 2.

Voi siete il sale della terra. Che se il sale diventa insulso, con che avrà egli ad essere tornato a rendere saporito? Esso non è più buono ad altro, che ad esser gettato via sulla strada, e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo. Una città situata sopra la montagna non può essere ascosa. E allorchè si accende una lampada, ella non si mette già sotto un moggio, ma sopra un lampadare, acciò faccia lume a tutti quelli che sono in casa. Così splenda la luce vostra davanti agli uomini, talmentechè veggano le vostre buone opere, e dien gloria al Padre vostro ch'è ne' Cieli.

Non pensiate già che io sia venuto a sciorre dalla legge, o da' Profeti; non sono venuto a sciorre; ma a dar compimento. Imperocchè io vi dico, in verità, che passeranno, e periranno il Cielo, e la terra, pria che dalla legge preterisca nè pure un jota, o un puntino, senza che tutto non sia adempito.

Chi dunque si sciorrà pur da un solo di questi precetti, anche da minimi, e insegnerà ancora agli uomini a così fare; sarà tenuto per minimo nel regno de' Cieli; ma chi gli eseguirà ed insegnerà ad eseguirli; questo sarà tenuto per grande nel regno de' Cieli.

§. 3.

Imperocchè io vi dico, che se la vostra probità non sarà bene al di sopra di quella degli Scribi, e Farisei; voi non entrerete nel regno dei Cieli.

Voi udiste essere stato detto agli antichi. Non ammazzare, e chi ammazzerà sarà un reo condannabile dal Tribunale del Giudizio; io però vi dico che ognuno che prende ira contro un suo fratello, sarà un reo condannabile dal Tribunale del Giudizio: e chi ad un suo fratello dirà balordo, sarà un reo condannabile dal Sinedrio: e chi gli dirà pazzo, sarà un reo condannabile all'abisso del fuoco.

Se dunque allorchè tu presenti la tua offerta all'altare, colà tu ti sovvenga, che un tuo fratello à qualche cosa contro di te; lascia la tua offerta innanzi all'altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello, e poi vieni in allora a presentar la tua offerta.

Vieni bentosto a composizione col tuo avversario, mentre sei in cammino con esso lui, onde egli non ti dia nelle mani del Giudice, ed il Giudice non ti metta nelle mani del Ministro della Giustizia, e tu non sii cacciato in prigione.

In verità vi dico, che di là non uscirai, sinchè tu non paghi l'ultimo quadrante.

§. 4.

Udiste essere stato detto agli antichi, non com-

mettere adulterio. Io però vi dico che chiunque guarda una donna con concupiscenza verso di quella, à già commesso adulterio nel suo cuore.

Che se il tuo occhio destro ti è occasione di caduta; cavatelo, e gettalo via da te: imperocchè ti torna conto di perdere uno de' tuoi membri piuttosto che il tuo corpo sia gettato tutto intiero nell'inferno.

E se la tua man destra ti è occasion di caduta; tagliala, e gettala via da te: imperocchè ti torna conto di perdere uno de' tuoi membri piuttosto che il tuo corpo vada intiero nell'inferno.

§. 5.

Udiste essere stato detto: occhio per occhio, dente per dente. Io però vi dico, di non far resistenza quando siete maltrattati; ma se uno ti percuote nella guancia destra, tu porgigli anche l'altra che ti dimanda.

Ed a colui che vuol teco litigare per toglierti la vesta tu sciogli anche il manto: ed a chi ti angarierà a fare un miglio; fanne seco lui anche altri due.

Dà a chi ti dimanda, e non voltar le spalle a chi brama un imprestanza da te.

§. 6.

Udiste esser stato detto. Amerai quello con cui hai qualche attinenza, ed odierai il tuo nemico: io però vi dico. Amate i vostri nemici; fate

del bene a quelli che vi odiano: e pregate per quelli che vi perseguitano e v'infestano; onde siate figli del padre vostro ch'è ne' cieli, che fa nascere il suo sole su i buoni, e su i malvagi, e fa cadere la pioggia su i giusti, e su i malvagi.

Imperocchè se non amate che quelli che amano voi; non fanno forse lo stesso i Gabellini? E se non salutate che i vostri fratelli; che fate voi di singolare? Non fanno forse lo stesso anche i Pagani?

Voi dunque siate perfetti, siccome è anche perfetto il Padre vostro celeste.

Capo VI.

§. 1.

La carità che voi usate, badate bene di non usarla alla presenza degli uomini per essere osservati da quelli, altrimenti voi non ne avrete ricompenza presso il Padre vostro ch'è ne' Cieli. Quando dunque tu fai limosina, non far suonar la tromba davanti a te, siccome gl'ippocriti fanno nelle Sinagoghe, e per le strade, per essere onorati dagli uomini. In verità io vi dico, che costoro hanno già ricevuta la loro ricompensa.

Ma facendo tu limosina, non sappia nè pure la tua mano sinistra quello che fa la destra tua; onde la tua limosina sia segreta ed il tuo Padre che vede nel segreto te ne darà la retribuzione.

§. 2.

E quando fate orazione, non imiterete gl'Ippocriti, che amano di pregare tenendosi ritti in piedi nelle Sinagoghe, ed a canti nelle piazze per essere osservati. In verità vi dico che costoro hanno già ricevuta la loro ricompensa.

Ma tu quando hai da pregare, entri nella tua camera, ed a porta chiusa prega il tuo Padre in segreto, ed il tuo Padre che vede nel segreto te ne darà la retribuzione.

Nel pregare poi, non usate di quelle soverchie chiacchiere che usano i pagani, i quali pensano di poter essere esauditi a forza delle loro moltiplici parole. Non vi rendete dunque simili a quelli; imperocchè il vostro Padre sa quel che vi fa bisogno pria che voi facciate dimanda.

Voi dunque pregherete così. Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il nome tuo: giunga il tuo regno: il tuo volere sia fatto in terra, siccome nel Cielo: dacci oggi il pane nostro necessario alla sussistenza: e rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori: e non ci lasciare alla tentazione: ma liberaci dal male. Amen.

Imperocchè, se voi rimettete agli uomini le offese che essi vi fanno; anche il Padre vostro celeste rimetterà a voi i vostri peccati: ma se voi non li rimetterete agli uomini; neppure il Padre vostro rimetterà a voi i vostri peccati.

§. 3.

Quando poi digiunate, non prendete un'aria tetra come gl'Ippocriti, i quali affettano di comparir squallidi, e strutti di volto, per far vedere agli uomini, che essi digiunano. In verità, io vi dico, che costoro hanno già ricevuta la loro mercede.

Tu però quando digiuni, profumati il capo, e lavati il viso, onde tu non comparisca agli uomini che tu digiuni; ma solo al Padre tuo ch'è presente nel segreto: ed il Padre tuo il quale vede nel segreto, te ne darà la retribuzione.

§. 4.

Non vi riponete tesoro in terra, ove la ruggine, ed i vermini consumano le cose, ed ove i ladri scavano, e rubano; ma riponetevi i tesori nel Cielo, ove non sono nè ruggine nè vermini che consumino, e dove non sono ladri che scavino, e che rubino. Imperocchè là ov'è il tuo tesoro, colà è anche il tuo cuore.

La lampada del tuo corpo è il tuo occhio: se il tuo occhio sarà ingenuo; tutto il tuo corpo sarà in luce: ma se il tuo occhio sarà maligno; tutto il tuo corpo sarà in tenebre.

Se dunque la luce ch'è in te non è che tenebre; quanto saran grandi le tenebre istesse?

§. 5.

Nessuno può servire a due padroni; imperocchè o vorrà bene all'uno, e non all'altro; o si attaccherà all'uno, e non farà stima dell'altro. Voi non potete servir Dio e l'idolo delle ricchezze.

Perlocchè io vi dico, che non vi prendiate affanni per la vostra vita riguardo al mangiare, nè per il vostro corpo riguardo al vestire. La vita non è ella più che la vivanda, ed il corpo più che il vestito?

Guardate i volatili del Cielo: questi non seminano, non mietono, non ragunano i grani; e pure il vostro Padre Celeste li pastura. Ora voi, non siete voi da molto di più di quelli? E chi di voi a forza di pensare può aggiungere alla sua statura l'altezza di un cubito?

E riguardo al vestito, che vi affannate voi? Guardate come crescono i gigli della campagna: questi non lavorano nè filano. E pure io vi dico, che neppur Salomone in tutta la sua gloria fu mai sì ben vestito come uno di questi.

Che se Dio veste in tal guisa un'erba campestre, che oggi è, e domani viene gettata in un forno; quanto più egli lo farà per voi, o uomini di poca fede?

Non vi affannate dunque, e non dite: Che mangeremo noi, che beveremo, di che ci vestiremo?

Imperocchè sono i Gentili, che si mettono in pena per tutte queste cose; ma il Padre vostro sa che di tutte queste cose voi abbisognate.

Cercate dunque in prima il regno di Dio, e la di lui giustizia; e tutte queste cose vi saran date in aggiunta.

Non vi affannate dunque per il dimani; imperocchè la giornata di dimani sarà in sollecitudine per se stessa. Basta alla giornata il suo travaglio.

Capo VII.

§. 1.

Non fate giudizj, affinchè non venghiate giudicati. Imperocchè voi sarete giudicati in conformità di quello che avrete giudicato voi, e sarà adoprata quella misura, con la quale avrete misurato voi.

Che stai tu osservando un fuscellino nell'occhio del tuo fratello, mentre non osservi una trave nel tuo? O come dici tu al tuo fratello: Lascia che io ti cavi il fuscellino dall'occhio, in tempo che vi è una trave nell'occhio tuo? Ippocrita, cava prima la trave dall'occhio tuo; ed allora vedrai di cavare il fuscellino dall'occhio del tuo fratello.

Non dare ciò ch'è Santo ai cani; e non gettate le vostre parole innanzi ai porci, onde questi non le conculchino co' piedi, e quelli rivolti contro di voi non vi dilacerino.

§. 2.

Chiedete, e vi sarà dato: cercate, e troverete: picchiate, e vi sarà aperto. Imperocchè chiunque chiede riceve: chi cerca, trova: e chi picchia sarà aperto. Di fatti qual è tra voi l'uomo che porga un sasso al suo figlio allorchè li domanda del pane? O che li porga un serpente, se gli domanda del pesce? Se dunque voi cattivi come siete, pur sapete dare buoni dati ai vostri figli; quan-

to più il Padre vostro, ch'è ne' Cieli, darà delle buone cose a quelli che gliene domandano?

Tutto ciò dunque che voi avete voglia che gli uomini facciano per voi; fatelo anche voi per essi: imperocchè questa è la somma della legge, e dei Profeti.

Entrate per la porta stretta, imperocchè larga è la porta, e spaziosa la strada, che guida alla perdizione, e molti sono che entrano per essa. Quanto mai è angusta la porta, e stretta la via, che guida alla vita, e quanti pochi son coloro che la trovano!

§. 3.

Guardatevi da falsi Profeti, che a voi vengono vestiti da pecore, ma internamente son lupi rapaci. Voi li riconoscerete dà loro frutti. Possono elleno raccogliersi uve dagli spineti, e fichi da triboli? così ogni albero buono fa buoni frutti, ma l'albero cattivo fa cattivi frutti. Un albero buono, non può far frutti cattivi, nè un albero cattivo far frutti buoni.

Ma ogni albero che non fà buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco. Voi dunque li riconoscerete da' loro frutti.

§. 4.

Coloro che mi dicono, Signore, Signore, non entrano già tutti nel regno de' Cieli; ma chi fa

ciò che vuole il Padre mio ch'è ne' Cieli; questi entrerà nel regno de' Cieli.

Molti mi diran in quel giorno. Signore, Signore: Non abbiam noi in tuo nome profetizzato? Non abbiam in tuo nome scacciati i demonî? Non abbiam noi in tuo nome fatti molti miracoli? Ed in allora io farò loro questa dichiarazione. Io non vi ho mai riconosciuti. Scostatevi da me, o operatori d'iniquità.

§. 5.

Chiunque pertanto ode queste cose, che io dico, e le metta in esecuzione; sarà simigliante ad un uomo saggio, che fabbrica la sua casa su di un sasso; e caduta la pioggia, son venuti i fiumi, han soffiato i venti, han battuto in quella casa, ma ella non è caduta, poichè era fondata sul sasso.

Chiunque poi ode queste cose, che io dico, ma non le mette in esecuzione; sarà somigliante ad uno stolto, che fabbricò la sua casa su la sabbia: e caduta la pioggia, son venuti i fiumi, han soffiato i venti, e han battuto in quella casa, ed è caduta, e grande fu la rovina di quella.

Quando Gesù ebbe finito questo discorso, il popolo stupiva della di lui dottrina: imperocchè egli ammaestrava, come avente autorità, e non come i loro Scribi e Farisei.

*

Capo VIII.

§. 1.

Sceso poi Gesù dal monte, era seguito da gran folla di popolo: ed ecco venire un lebbroso, il quale adorandolo, disse: Signore se vuoi, tu puoi mondarmi. E Gesù, stesa la mano lo toccò, e disse: lo voglio, sia tu mondato. Ed incontanente ei fu mondato dalla sua lebbra.

Allora Gesù gli disse: Guarda bene di non dirlo ad alcuno, ma va, e mostrati al Sacerdote, e presenta l'offerta prescritta da Mosè, a fin che io sia in testimonianza ad essi.

§. 2.

Quando Gesù fu entrato in Cafarnaum, un Centurione se gli accostò, e gli fece questa preghiera: Signore un mio servo giace paralitico in casa, ed è malamente formentato. Gesù gli rispose: Io verrò e lo guarirò. Ma il Centurione replicò, e disse: Signore io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ma dì soltanto una parola, ed il mio servitore sarà risanato: imperocchè, io stesso, che non sono più che un uomo soggetto, e subalterno uffiziale di soldati, dico all'uno: va, ed egli va; dico ad un altro vieni, ed ei viene; dico al mio servitore: fa questo, ed egli lo fa.

Gesù all'udirlo, ammirò, ed a quei che lo seguivano, disse: in verità vi dico, che non ho trovata cotanta fede in Israello. Or io vi dico, che

molti verranno da Levante e da Ponente, e saran posti a convito con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno de' Cieli; ma i naturali del regno, saran cacciati nelle tenebre, che son di fuori. Colà vi farà piangere, e digrignare i denti.

Gesù poi disse al Centurione: Va, e giusta la fede che ai tu avuto, a te sia fatto. E in quello istante fu risanato il servitore.

§. 3.

Venuto Gesù in casa di Pietro, vide la di lui suocera, ch'era in letto con la febbre; ma ei le toccò la mano, e la febbre la lasciò, ed essa si levò e si mise a servire.

Fatta sera gli furono presentati molti Ernegumeni; ed egli con la sua parola scacciò quegli spiriti maligni, e guarì tutti que' che avevano mali. In adempimento di quanto fu detto per lo Profeta Isaia, allorchè disse: Egli ha preso, egli stesso le nostre infermità, ed ha portate le nostre malattie.

§. 4.

Gesù vedendosi circondato da gran folla di popolo, ordinò a' suoi discepoli che si passasse alla riva di là del lago.

Allora uno Scriba, accostatosegli, gli disse: Maestro io ti seguirò ovunque andrai: E Gesù a lui. Le volpi hanno tane, e gli augelli del cielo nido; ma il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo.

Un altro poi, che era de' suoi discepoli, gli disse: Signore permettimi prima di andare a sepellire mio padre; ma Gesù, gli disse: seguimi, e lascia a' morti il sepellir i morti loro.

§. 5.

Egli poscia montò in barca, ed i suoi discepoli lo seguirono. Ma allora avvenne nel lago una burrasca sì grande che le onde coprivano la barca: ed egli dormiva. Però i suoi discepoli se li accostarono, e lo svegliarono: Signore, dissero, salvaci, noi periamo. E Gesù rispose loro: Che paura avete voi gente di poca fede? Ed allora levandosi, parlò con impero a' venti, ed al lago, e si fè una gran calma. Allora quegli uomini meravigliati, dicevano. Qual personaggio è questo, che viene ubbidito da' venti e dal mare?

AVVISO AL MAESTRO

SUL TRATTATO VI.

DELLE INTERPUNZIONI.

Poichè le parole tutte, allorchè non sono contrassegnate, importano una uguale continuazione di tempo, e di voce; è necessario perciò il conoscere accuratamente che cosa importa ciascuna interpunzione, onde metterla a profitto ne' rispettivi rincontri, e quindi così sviluppare al vivo, non solo i sentimenti di chi ha scritto, ma bensì le grazie tutte che accompagnano l'espressioni degl'istessi sentimenti.

Bisogna quindi fissar per base che tutto ciò, che nelle scritture regolari non è *lettura alfabetica*; è necessariamente un segnale per distinzione di tempo, di voce, di grazia, o di altra veduta del discorso.

Se dunque noi, nel leggere, ci proponiamo di rappresentare al vivo chi parla, bisogna perciò che indispensabilmente siamo arricchiti non solo della piena conoscenza delle interpunzioni, ma bensì del pieno significato che esse abbracciano.

Il Maestro però non dovrà giammai far passare lo scolaro a questa conoscenza, se non dopo esaurita pienamente. e correttamente la precedente lettura monotona, confusa solo nelle sue interpunzioni. Le ragioni, e la pratica ci convingono che un diverso sistema allarmerebbe di premature teorie lo scolaro, che confondendolo, lo inabiliterebbero al sollecito acquisto della sillabazione istessa. Ma già, come mai potrà occuparsi sulla grazia della parola, chi non possiede pienamente la parola istessa? Come pretendere il secondo grado d'istituzione da chi non è in possesso del primo, che gli facilita la strada, e lo introduce nell'istesso? Maestri a ciò vigilate.

SESTA SCUOLA

DELLE INTERPUNZIONI

O SIA

MISURA DEL TEMPO E DELLA VOCE.

REGOLA I.

Virgola (,)

Poichè le parole tutte si pronunziano in continuazione di fiato, o di tempo sino a che un segnale d'interpunzione non c'inviti in contrario; la Virgola quindi è il primo segnale d'interpunzione che importa l'obbligo di una insensibile fermata.

L'applicazione di questa teoria potrà farsi, invitando lo scolaro a profferire due cose negative diverse, come: *nè pane*, *nè vino*. Quel tempo che egli naturalmente frapporrà nel separare la parola pane dalla parola vino; sarà l'esempio pratico del tempo che importa la virgola per fermata insensibile.

Il Maestro che per spiega di questo trattato, ed applicazione alla lettura, al di là della quì annessa, si sarà proposto un libro corretto ed elegante, passerà immediatamente all'applicazione su i varì casi. Lo stesso farà nelle regole consecutive.

Regola 2.

Punto, e Virgola (;)

Il Punto, e Virgola importa una pausa al duplo di quella fissata per la virgola.

La pausa sudetta però esser deve preceduta dalla seguente modificazione di voce, cioè: la parola precedente all'interpunzione deve allungarsi di pronunzia, poco più sonora di voce; la susseguente poi deve rimettere il tuono al pristino stato. In sostanza: deve, nella variazione, ravvisarsi a colpo d'occhio il passaggio istantaneo che si fa dalle preposizioni, alle vedute che risultano da esse, ch'è l'oggetto del punto, e virgola. Applicazione, come sopra.

Regola 3.

Due Punti (:)

I due Punti importano una pausa poco più allungata del punto, e virgola.

La differenza consiste nella voce, perchè: in questo caso non si altera la parola precedente all'interpunzione, ma solo la susseguente con insensibile allungamento, e suonorità. Quanto basta a far controdistinguere la varia enumerazione delle cose, ch'è l'oggetto de' due punti. Applicazione.

Regola 4.

Punto in continuazione (.)

Il punto in continuazione di periodo, importa un tempo poco più allungato de' due punti.

La voce si abbassa sensibilmente nell'ultima parola, principiando a gradi dalla precedente. La parola che principia dopo il punto, deve rimettere il tuono nel pristino stato: meno che non sieguano le interpunzioni varianti, come si dirà. Applicazione.

Regola 5.

Punto finale (.

Il Punto finale è sotto l'istesse leggi del punto in continuazione. Differisce solo, perchè egli porta un doppio tempo di fermata, restando in libertà di chi legge il poter ampliare detto tempo, ma non restringerlo.

Regola 6.

Punto interrogativo (?)

Questo Punto importa un tempo un poco più avanzato del punto in continuazione.

Per rapporto alla voce: questo include il dovere di leggersi, nel suo periodo, in forma di domanda, allungandosi il trascino sul suono dell'ultima vocale finale in tuono quasi forte, e semi-imponente.

Come prevenire questo punto nel principio del suo periodo: come applicarne il basato tuono; questo si otterrà nel riscontro di tutt'i simili punti, che si farà dal Maestro, applicandovi la teoria al fatto del libro. Con questo riscontro avrà campo il Maestro di fargli conoscere le parole che sogliono annunziare l'avvicinarsi del Punto Interrogativo, come: forsi: in che modo: ma quando: che cosa: dove sono ec.

Regola 7.

Punto ammirativo (!)

Riguardo al tempo, questo Punto è uguale all'Imperativo.

Rapporto alla voce, bisogna osservare, che: usandosi questo Punto per esprimere le invocazioni, esclamazioni, meraviglie, dolori, allegrezze, passioni, afflizioni, imprecazioni ecc. ecc.; egli perciò non presenta una regola costante, ma riceve la regola nella posizione della cosa, e nelle vedute del discorso. Se può darsi una regola generica; ella è quella di adattarsi con la voce, per grazia, ed espressione viva, alla veduta della cosa istessa. Quindi la viva voce del Maestro spiegherà in questo caso la sua energia sviluppando i varì

casi che s'incontrano, e facendo medesimare lo scolaro, come se si trovasse egli stesso in quella posizione, onde animarne le diverse varianti esclamazioni.

REGOLA 8.

Più punti (. . . .)

Non ci vuol molto a conoscere che i ripetuti Punti importano una tanta lunga fermata per quanti sono i punti istessi, ed in ragione del tempo assegnato al Punto in continuazione.

Per rapporto alla voce poi, bisogna conoscere: che poichè i punti continuati descrivono la sopravvenienza de' pensieri, le riflessioni a farsi, le parità ed irresoluzioni, la profondità e peso della veduta che si presenta a chi scrive, e che perciò sospende inaspettatamente il discorso; quindi conviene tagliarsi quasi di slancio un'infima parte della pronunzia sull'ultima vocale di fermata, onde descrivere al vivo la sopravvenienza de' pensieri, che danno causa a sospendere la parola, ed il discorso.

Più, nel ripiglio della parola; converrà farlo di slancio, quasi affrettando, come di chi si rimette, onde dar grazia di risalto, ed esprimere al vivo il passaggio della cosa.

Regola 9.

Parentesi ( )

Questo segno importa una lettura un poco affrettata non solo, ma ben-anche un abbassamento sensibile di voce su tutte quelle parole che son rinchiuse nella Parentesi.

Ciò onde far comprendere ch'esse sono una cosa diversa dell'intrapreso discorso, ma che tanto cadono per incidente, digressione, osservazione, o chiarificazione del discorso istesso.

Regola 10.

Due virgole (»)

Questi segni sono l'indizio che quelle parole sono tratte letteralmente da altro autore, e che si rapportano come cose interessanti. Su questa veduta, si scorge chiaramente la necessità, di un tempo con pausa al di là, della mutazione di voce.

Regola 11.

Due lineette (=)

Siccome queste due lineette si praticano allorchè si riportano in iscritto le risposte reciproche di due, o più persone per distinguere i detti dell'una da que' dell'altro; così chi legge è arbitrato a fare una variazione qualunque di tempo, o voce, che corrisponda all'oggetto.

LETTURA IN RISTRETTO

PER

APPLICAZIONE DI TUTTE LE REGOLE D'INTERPUNZIONI.

DISCORSO.

Allorchè l'uomo slancia l'occhio di contemplazione ne' Cieli, si attrae ne' moltiplici complicati pianeti, ne calcola le immense sospese moli, ne misura il loro regolare fluttuante moto; tutto gli annunzia l'esistenza di un Creatore increato, nel suo essere senza principio: tutto lo persuade nella sua unica infinita onnipotenza: tutto, finalmente, gli offre in prospetto, la necessità di umiliarsi innanzi alla sempre presente intellettuale possanza di chi soffia, e dissipa l'esistenze.

Ma . . . . che dissi mai! . . . Fa mestieri egli forse penetrar tant'oltre, ed astrarsi sin nei pianeti istessi per rintracciarvi l'onnipossente architetta mano? Non prodigalizza ella forse la terra, in se, ed in tutte, e ciascuna delle sue parti, esseri, cause, perfezioni, rapporti, bellezza, ordine, complessità, vicissitudini, e quel tutt'assieme, che tacendo parla, e parlando grida » Un onnipotente » Dio esiste, e noi tutti, sussistendo in lui, e per » lui; umiliar ci dobbiamo poichè sempre pre» senti a lui?

Dopo ciò, baldanzoso superbo (origine di tutti i peccati, secondo il detto dello Spirito Santo), ti eleverai tu, e camminerai altiero su la terra del tuo padrone, nel mentrechè egli per tutto è presente? Oserai gonfiarti su ciò ch'egli ti ha dato, onde farne poscia borea, come se ricevuto non l'avessi? Cercherai così sottrarti da quell'umile dipendenza, e riconoscenza, nella quale, e per la quale egli ti ha tratto dal tuo nulla? . . . Temerario! Tu . . . . ente finito . . . . benefatto . . . . resisterai all'Infinito . . . . al tuo benefattore . . . . a chi in ogn'istante può soffiare, distruggere, ed umiliare l'esistenze tutte? No! che di resistere invece sarai resistito: e della tua vana follìa in pena (anzichè esser richiamato in quel nulla da cui fosti tratto), otterrai qual si conviene all'onnipotente giustizia, un'eterna esistenza sì, ma che la non esistenza a desiderar in ogn'istante invano ispira.

Paterna misericordia! Fortificaci contro questo terribile mostro, ed allontanane da noi anche il contatto istesso. Donaci che il tuo pieno voler ci guidi, e che rispettosa umiltà con tremore il siegua.

AVVERTIMENTO FINALE.

Qui finisce la Scuola Completa, ed il Maestro attaccherà, dopo ciò la lettura di qualche profondo corretto autore come si è detto all'avvertimento X del Trattato IV, applicando sempre le regole alle rispettive interpunzioni.

IL FINE.